

LA SINISTRA ITALIANA E LO STALINISMO: IL “CASO” MAGNANI E CUCCHI

Sergio Dalmasso

Pci, Urss e mito di Stalin

Il legame con l'Unione sovietica e, conseguentemente, con il suo leader Giuseppe Stalin è uno dei cardini della sinistra italiana, del Pci, ma anche del Psi nel corso della Resistenza e nel secondo dopoguerra. È indubbio il prestigio del paese che ha retto all'offensiva nazista, che ha avuto in guerra oltre 20 milioni di morti, che è artefice dell'espansione del socialismo nell'Est Europa e della liberazione dei paesi colonizzati. La vittoria è identificata nel suo massimo artefice che ha, più di ogni altro, contribuito a fare di un paese arretrato una potenza primaria importanza a livello internazionale e una speranza, un “mito”, per i lavoratori e per i popoli in lotta

Stalin capo dell'umanità progressiva[...] capo indiscusso della classe operaia mondiale, maestro e guida dei popoli sovietici, fedele discepolo e continuatore dell'opera di Lenin, edificatore del Socialismo nell'Urss, sommo teorico del marxismo- leninismo, primo partigiano della pace nel mondo[...] Con la sua opera teorica e pratica, Stalin ha contribuito a fare sempre di più del marxismo- leninismo il nucleo razionale di tutto il sapere, di tutte le conoscenze dell'umanità nuova, lo strumento e la guida per dirigerne scientificamente il cammino.¹

Crescono progressivamente i toni agiografici:

Kirov al 17° congresso del Partito ne proclamò la “volontà potente” e il “genio prodigioso” e Malenkov di lui scrisse: “Già da molto tempo il nome del compagno Stalin è diventato una bandiera di pace nella coscienza dei popoli di tutti i paesi. Tutti coloro i quali vogliono combattere contro i fomentatori di una nuova guerra sanno e sono convinti di non sbagliare unendosi attorno al compagno Stalin, attorno al grande difensore della pace.”²

¹ G. Trevisani, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, terza edizione, Milano, cultura nuova editrice, 1951, pp. 586 e 589. Cfr. anche M. Flores, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

² Ivi, p. 589. Cfr. anche il numero speciale di “Rinascita”, dicembre 1949.



Non esistono dubbi sui nodi storici: il dibattito sulla costruzione del socialismo negli anni Venti, gli scontri negli anni Trenta chiusi dai drammatici processi, il patto russo tedesco del 1939, la conduzione del conflitto mondiale, le scelte dei paesi dell'est Europa nell'immediato dopoguerra. *La Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss* rappresenta l'interpretazione ufficiale ed è la base delle scuole di partito e della formazione di tanti militanti che dal partito traggono la propria alfabetizzazione politica. Le verità sono espresse in termini netti. La storia è di crescita progressiva, di vittorie continue che portano l'Urss ad essere il faro dell'umanità intera. Nel rapporto al Comitato centrale, nel 1933, Stalin afferma:

- a) L'Urss da paese agrario si è trasformato in un paese industriale
- b) Il sistema socialista dell'economia ha liquidato gli elementi capitalisti nel campo dell'industria
- c) Il sistema socialista dell'economia ha liquidato i kulak come classe nel dominio dell'agricoltura
- d) Il regime colcosiano ha eliminato la miseria, la povertà nelle campagne
- e) Il sistema socialista nell'industria ha eliminato la disoccupazione
- f) La vittoria del socialismo in tutti i rami dell'economia nazionale ha soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.³

Ovviamente, in questo quadro a tutto tondo, le alternative, le correnti del movimento operaio diverse da quella maggioritaria sono strumento del nemico di classe. Il trotskismo è:

Corrente opportunistica sviluppatasi nel Partito socialdemocratico russo e capeggiata da Leone Trotski [...] "Il trotskismo oggi non è una corrente politica nel movimento operaio, ma una banda di sabotatori, di spie senza principi e senza idee, una banda di nemici acerrimi della classe operaia, agenti assoldati dagli organi di spionaggio degli Stati stranieri" ebbe a scrivere Stalin nel 1937.⁴

Bucharin compie opera disgregatrice come esponente della «deviazione di destra» ed è fucilato per connivenza con i servizi segreti delle potenze straniere; Zinoviev viene giustiziato come componente del Centro terrorista e perché agiva contro il regime sovietico sin dal 1932, così come Kamenev, tra i membri del centro terrorista trotskismo-zinovievista e organizzatore dell'assassinio di Kirov. Variante italiana del trotskismo è il bordighismo,

³ *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss*, Roma, Società editrice "L'Unità", 1945. *Breve corso redatto dalla commissione incaricata del Comitato centrale del PC(b) dell'Urss*. Approvato dal Comitato centrale del PC(b) dell'Urss nel 1938, pp. 435.

⁴ G. Trevisani, *Piccola enciclopedia*, cit., p. 615..



che sotto una parvenza estremista è antimarxista ed opportunista.⁵

Se quasi nulla, in Italia, è una organica presenza trotskismo, sono molto forti, nel periodo resistenziale e negli anni immediatamente successivi, il disagio e l'incomprensione per la politica di unità nazionale, la collaborazione con forze borghesi e la delusione per molti risultati non raggiunti. Ne sono testimonianza gli oggettivi contrasti interni al Partito comunista, qualche tendenza socialista, la presenza di formazioni come Stella rossa a Torino o Bandiera rossa a Roma, figure quali Luigi Repposi e Bruno Fortichiari, il permanere, quasi mai organizzato, di posizioni eterodosse.⁶

L'opposizione frontale ad ogni posizione estremistica è espressa, nel drammatico contesto resistenziale da Pietro Secchia con quello che Pavone definirà un «infelice articolo». Le formazioni che si collocano a “sinistra del Pci”, tentando di metterne in discussione l'egemonia nel movimento resistenziale e anche, in prospettiva, nella fase successiva, sono strumenti al servizio dei nazisti, sciocchi servitorelli di Hitler, mentre le loro pubblicazioni sono «luridi fogli [...] di una vigliaccheria inqualificabile»:⁷

Gli uomini di Hitler o di Goebbels non potevano certo illudersi di riuscire a far presa sulle masse operaie italiane con la propaganda nazionalsocialista, antisovietica e antibolscevica, servendosi di strumenti fuori uso quali Mussolini, Pavolini, Farinacci e soci [...] Sotto la maschera del sinistrismo è facile scorgere il bieco sanguinario volto del nazifascismo [...] Nessun operaio deve più sporcarsi le mani coi luridi fogli della quinta colonna e con quelli che coscientemente o no servono alla quinta colonna.⁸

⁵ Molti i testi sul rivoluzionario napoletano. Il più completo è il recente *Amadeo Bordiga politico. Dalle lotte proletarie del primo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta*, di C. Basile e Alessandro Leni, Paderno Dugnano, ed. Colibrì, 2014. Cfr. anche L. Cortesi (a cura di), *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo*, Napoli, ESI, 1999.

⁶ Cfr., per una visione complessiva, A. Peregalli, *L'altra Resistenza. Il Pci e le opposizioni di sinistra. 1943-1943*, Genova, Graphos, 1991. Cfr. anche i seguenti saggi, pubblicati su i “Quaderni” del Centro studi Pietro Tresso di Foligno, di P. Casciola, *Appunti di storia del trotskismo in Italia (1930-1945)*, n. 1; *Il trotskismo e la rivoluzione in Italia (1943-1944)*, n. 3 e di D. Giachetti, *Alle origini dei Gruppi comunisti rivoluzionari (1947- 1950). Una pagina di storia del trotskismo italiano*, n.9; *I gruppi comunisti rivoluzionari tra analisi e prospettive (1948-1951). Il contesto nazionale e internazionale nei primi anni della guerra fredda*, n. 19; *La svolta entrista. La Quarta Internazionale e i Gruppi comunisti rivoluzionari negli anni 1951- 1953*, n. 22; *I Gruppi comunisti rivoluzionari negli anni della ripresa capitalistica e della destalinizzazione (1954- 1959)*, n. 32.

⁷ P. Secchia, *Sinistrismo maschera della Gestapo*, in “Nostra lotta”, 6 dicembre 1943. L'articolo compare poi in *I comunisti e l'insurrezione*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1954, senza le parti riguardanti “Bandiera rossa” e il Movimento di unità proletaria (MUP).

⁸ Ivi.



Appena posteriori al dramma della guerra, ma colmi dello stesso spirito sono due scritti di Felice Platone che “Rinascita” pubblica nel 1945. Il trotskismo è «agenzia criminale e senza scrupoli dei più feroci nemici della rivoluzione». Attorno a Bordiga si è formata, dopo il 1926, una «accolta di avventurieri» che esprime «ogni sorta di sabotatori del movimento proletario, provocatori e agenti stipendiati dall’OVRA». Non mancano note quasi grottesche:

Gli aggruppamenti equivoci, più apparentati con la malavita che con la politica e nei quali si fondono vecchi e nuovi trotskisti, tenitori di tabarins e di bische clandestine, speculatori del mercato nero ed eroi del brigantaggio notturno, rappresentano forse ancora un pericolo per il movimento operaio, democratico, di liberazione nazionale?⁹

Il Pci, «anche se non si è ancora completamente liberato da ogni traccia di settarismo», ha vinto la battaglia contro «l’azione sabotatrice di questi gruppi, rafforzando la propria unità».

È chiaro che il ruolo nazionale del partito debba esprimersi nella politica di ricostruzione economico-produttiva e nella assunzione di ruolo dirigente da parte della classe operaia, nel superamento di tutte le posizioni di ribellismo, nella polemica contro la non attuazione di tante delle istanze resistenziali, ma al tempo stesso nel rifiuto di forme di protesta, dal ritorno in montagna di alcune formazioni partigiane alla speranza rivoluzionaria presente in molti settori durante le giornate che seguono l’attentato a Togliatti del 14 luglio 1948. Il dibattito nella federazione di Asti può valere come esempio per una realtà più ampia:

Il problema dei partigiani va risolto una volta per sempre. I partigiani devono ricordare che la guida è una: il Partito. Il problema è organizzativo, ma più ancora di carattere ideologico. Il partito da noi è ancora bambino. Dobbiamo irrobustirlo in tutte le sue istanze [...] L’orientamento un po’ di tutti consiste nel vedere o il massimo successo (l’insurrezione) o niente. C’è una sviluppo intermedio della lotta.¹⁰

⁹ Felice Platone, dirigente nazionale del Pci, nato ad Azzano d’Asti nel 1899, da non confondersi con l’omonimo, nato a Rignano Flaminio nel 1896, cugino del primo e sindaco di Asti dalla Liberazione al 1951. *Vecchie e nuove vie della provocazione trotskista*, in “Rinascita”, aprile 1945. Cfr. anche *Il trotskismo contro la democrazia*, in “Rinascita”, settembre 1945.

¹⁰ L’intervento di Giovanni Villa, segretario della federazione di Asti, è riportato in M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921- 1975)*, Torino, ed. Gruppo Abele, 1999.



Analoghe tematiche emergono dalla pubblicistica del partito. Indicativo il "Quaderno dell'attivista", la rivista curata dalla Commissione di propaganda della Direzione comunista dal 1946 al 1958, che serve da orientamento ai quadri di base e ai militanti del "partito nuovo". È chiara in essa non solo la polemica contro le posizioni "estremistiche", ma anche la tensione interna, tra il partito nuovo togliattiano e le accentuazioni "secchiane".¹¹ Non diversi nella fedeltà al marxismo ortodosso e nella valutazione dell'Urss sono i giudizi del PSI, che almeno sino al 1953 vive una subordinazione politico-ideologica nei confronti del partito fratello, ben più strutturato e presente in tutti i gangli della società. Valga come esempio la polemica di Rodolfo Morandi, che in altre fasi aveva ipotizzato un profondo rinnovamento socialista, contro Riccardo Lombardi, direttore dell'"Avanti!" tra il 1948 e il 1949.

Lombardi, in un fondo sul quotidiano socialista, ha letto con preoccupazione l'accentuarsi della tensione internazionale e dello scontro tra i blocchi. In un passaggio dello scritto, le sue parole hanno una singolare assonanza con quelle che esprimerà Magnani due anni dopo:

I ceti diseredati [...] tale sfiducia traducono nell'affidare la realizzazione delle loro istanze meno allo sforzo autonomo e rivoluzionario delle masse, alla iniziativa popolare, alla diuturna conquista e alle faticose realizzazioni che non alla pressione militare e politica dell'Unione Sovietica. Non è chi non veda la pericolosa deformazione, per non dire la degenerazione che lo stato di guerra latente impone alla lotta politica configurando la lotta di classe, anziché in termini di autoliberazione per opera dei lavoratori stessi, come mera preparazione e assecondamento di un'azione politica o militare estranea o superiore incontrollabile anche se benefica; in definitiva il carattere di rinuncia delle posizioni creative dell'iniziativa popolare a pro di posizioni intrinsecamente paternalistiche.¹²

La replica di Morandi è sferzante e dimostra la totale identificazione con la politica sovietica:

Siamo ormai abituati allo snobismo intellettualistico del direttore dell'Avanti!. Ma per quanto di grosse ne abbia dette sulla lotta di classe, non era mai arrivato a tali enormità [...] Compagno Lombardi, la tradizione di combattimento del nostro partito, la fiducia profonda nell'Unione sovietica che ha sempre alimentato le masse dei nostri militanti, esigono il tuo rispetto.¹³

¹¹ Cfr. M. Flores (a cura di), *Il "Quaderno dell'attivista". Ideologia, organizzazione, propaganda nel Pci degli anni '50*, Milano, Mazzotta ed., 1976.

¹² R. Lombardi, *Prospettiva 1949*, in "Avanti!", 31 dicembre 1949.

¹³ R. Morandi, *Insensibilità di classe*, in "La squilla", 12 gennaio 1949, anche in

Il Pci di Reggio Emilia (1945- 1951)

Già dagli anni Trenta i rapporti di forza nel Partito comunista illegale vedono uno spostamento del baricentro dal triangolo industriale all'Emilia, che diviene la regione con il maggior numero di iscritti e con la più significativa presenza organizzata, per quanto soggetta a numerosi arresti.

Teresa Noce, in un rapporto sulla realtà emiliana e reggiana, sottolinea la presenza organizzata, ma non tace il problema dato dal passaggio al partito di tanti ex socialisti, formati al riformismo prampoliniano. Residui del riformismo della Seconda Internazionale debbono essere superati nella formazione e nella azione.

La Resistenza vede l'esistenza di gruppi gappisti che operano in pianura e una successiva presenza di brigate in montagna. Ovvie le differenze, che permarranno poi nel partito, tra le forme di relativa democrazia proprie della guerra partigiana e la realtà del gappismo:

“Tu devi ubbidire perché il partito dice così. Basta stop, qui c'è la rivoltella”. Riportavano non solo la disciplina delle formazioni partigiane, ma qualche cosa di più profondo: la disciplina dei gruppi clandestini nei quali la regola dell'obbedienza militare, della clandestinità obbliga ad una disciplina meccanica.¹⁴

Il gruppo dirigente è quindi composto da compagni della clandestinità e delle carceri, da altri arrivati al partito durante la lotta di liberazione, da altri ancora aderenti solo nel 1945, con le ovvie differenze di esperienza, di formazione, di prassi politica. Segretario è Arrigo Nizzoli, operaio delle Reggiane e militante rigido e legato alle regole della clandestinità.

Alla liberazione il Pci conta 6.200 iscritti, che diventano 44.000 nell'autunno. Si racconta di code nelle sezioni e nelle fabbriche per il tesseraamento. Nascono l'Udi, l'Anpi, il Fronte della gioventù. Esce “La Verità”, settimanale della federazione provinciale.

Il clima è molto teso per il rinvio dei processi ai fascisti, per la mancata epurazione, per le accuse al movimento partigiano, per l'amnistia. Al di là delle dispute sui numeri,¹⁵ i mesi successivi alla liberazione sono segnati da

La politica unitaria, Torino, Einaudi, 1961, reprint 1975, pp. 13- 14.

¹⁴ N. Caiti, *Reggio Emilia 1945- 1947. La formazione del gruppo dirigente comunista nella testimonianza di Valdo Magnani*, in “Ricerche storiche”, n. 61, dicembre 1988, p. 84.

¹⁵ Se fonti di estrema destra parlano di decine di migliaia di morti, i dati del Ministero dell'interno (1952) danno la cifra di circa 10.000 morti, 2.500 dei quali in Piemonte. Cfr. N. Fasano, M. Renosio, *Un'altra storia. La Rsi nell'Astigiano*



vendette, esecuzioni di fascisti, morti e scomparse.

Il partito vive queste contraddizioni: la doppiezza nell’interpretazione della linea politica (le scelte togliattiane sono, in più casi, lette come tattiche e scarsamente assimilate) e la radicalizzazione che porta a fatti di sangue:

La stessa matrice contadina conduce alla radicalizzazione [...] E gli stessi cosiddetti “fatti dell’Emilia”, il “triangolo della morte”, i delitti che sono stati commessi allora, dopo la Liberazione [...] non rientravano nella strategia di nessun partito, sono certamente riconducibili a questa radicalizzazione di matrice contadina.¹⁶

Le difficoltà e le incertezze sono evidenti. Sono numerosi gli ex partigiani che lasciano clandestinamente il Paese. Nel comitato federale del 25 giugno 1946, Riccardo Cocconi propone un ordine del giorno che condanni l’uccisione di un capitano a Campagnola, ma questo non viene neppure messo ai voti. È lo stesso Togliatti ad intervenire nettamente, chiedendo l’impegno del partito, in occasione della conferenza di organizzazione provinciale del 25 settembre 1946.¹⁷

Valdo Magnani entra nella segreteria provinciale nel 1946.

È nato a Reggio nel 1912, ultimo di tre fratelli, da Giovanni, artigiano e socialista prampoliniano, e da Severina Iotti, cattolica, zia della più giovane Nilde. Uno zio, attivista socialista, è costretto all’esilio politico, in Francia. Ottiene il diploma di ragioniere e quindi la maturità classica, le lauree in scienze economiche e in filosofia. Dopo un breve periodo di insegnamento è sotto le armi dal 24 settembre 1939 al termine della guerra. La formazione cattolica lo ha portato a divenire vice- presidente del circolo giovanile di Azione cattolica di Reggio e membro del Consiglio federale diocesano.¹⁸ Dal 1934 l’abbandono della fede religiosa e la progressiva adesione al movimento comunista attraverso le letture di Labriola, Trotsky (*La storia della rivoluzione russa*), Marx, Engels, Lassalle e l’immagine dell’Unione Sovietica. Permane l’impronta del riformismo reggiano:

tra guerra civile e mancata epurazione, Asti, Israt, 2015, pp. 283-290.

¹⁶ N. Caiti, *Reggio Emilia*, cit., p. 81.

¹⁷ Nei due giorni di permanenza a Reggio, Togliatti pronuncia il celebre *Ceto medio e Emilia rossa*, proposta politica di apertura, di rapporto fra classe operaia ed altri ceti sociali, interna alle sue ipotesi di partito nuovo e di democrazia progressiva, ipotesi che, a parere di chi scrive, saranno temporaneamente abbandonate negli anni della guerra fredda.

¹⁸ Questa fase della vita di Magnani, mai trattata sino ad oggi, è analizzata attentamente da Mario Giovana in *Valdo Magnani e l’Unione Socialisti Indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, inedito.



Vi fu una eredità della capacità dei riformisti di aderire ai bisogni delle classi più sfruttate e di realizzare, per migliorare le loro condizioni, una politica locale [...] Questa attitudine a fare, a non restare astratti, che era una delle caratteristiche positive del riformismo, fu in pieno ereditata anche dal Partito comunista, come si vedono poi in tutto il seguito della storia del Pci a Reggio.¹⁹

In guerra, Magnani è inviato in Jugoslavia e qui l'8 settembre 1943 passa con le formazioni partigiane, prima nella 29° divisione erzegovese, come comandante di un battaglione di italiani, quindi nella divisione italiana partigiani Garibaldi. Nella lotta di liberazione jugoslava Magnani coglie due caratteri che tanto incideranno sulle sue scelte future: l'elemento nazionale, particolarmente intenso in un paese da sempre conteso dalle grandi potenze e il rapporto, di cui poi emergerà la conflittualità, con l'Urss. I motivi su cui Tito raccoglie il maggior consenso sono l'indipendenza e l'unità della Jugoslavia.

Nella primavera del 1945, Magnani è in Italia. Dopo breve tempo è segretario della Commissione nazionale per il riconoscimento dei partigiani all'estero. Nel 1946 è candidato a Reggio per l'Assemblea costituente e cooptato negli organismi dirigenti provinciali. Nell'aprile 1947 diviene segretario provinciale, sostituendo Nizzoli. La decisione sembra un po' verticistica, assunta in un momento complesso, per superare rigidità e doppiezze. Della sua relazione culminata nel matrimonio con una giovane slava, Krunica Sertic, si avranno notizie certe solo dopo decenni.²⁰

Il 1947 è l'anno della scissione socialdemocratica, del viaggio di De Gasperi negli USA, dell'esclusione, inizialmente intesa come temporanea, di Pci e PSI dal governo.

Il congresso provinciale comunista segna una forte crescita organizzativa: gli iscritti passano da 44.127 a 59.938, le sezioni da 84 a 123, le cellule da 641 a 1.232, di cui 129 di officina, 294 femminili, 197 giovanili; "L'Unità" vende 8.800 copie, il settimanale provinciale 9.200. Si promuovono nuovi quadri dirigenti. La segreteria Magnani è riconosciuta come capace di aperture, di maggiori rapporti verso il ceto medio, di innovazioni culturali e teoriche non comuni nel Pci del tempo.²¹

¹⁹ N. Caiti, *Reggio Emilia*, cit., p. 66.

²⁰ Cfr. S. Bianchini, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, ed. Unicopli, 2013.

²¹ Cfr., ad esempio, A. Sezzi, *Politica e cultura per ricostruire: la casa della cultura a Reggio Emilia (1947/1951) e i suoi presupposti pratici e teorici*, in G. Boccolari e L. Casali (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, atti del convegno del 3-4 novembre 1989 a Reggio Emilia, Milano, Feltrinelli, 1991.



Non mancano giudizi critici, soprattutto su un suo relativo disimpegno dai temi locali dopo il 1948, quando viene eletto parlamentare, pur nel quadro della netta sconfitta della sinistra nelle elezioni del 18 aprile. È inevitabile che su molti giudizi pesi la drammatica rottura del 1951.²²

Magnani a volte era assente e se presente non sempre concludeva le discussioni [...] la prestigiosa figura di Magnani assolveva un ruolo soprattutto esterno e di immagine [...] Non si ebbe una politica incisiva verso gli intellettuali [...]

Nel marzo del 1946 egli fu inserito in una importante delegazione giovanile, con capo delegazione Antonio Giolitti che si recò in Jugoslavia. Vi partecipò come interprete, ma in Jugoslavia allentò i legami con la delegazione per curare rapporti personali e politici stabiliti precedentemente [...]

Nelle primissime riunioni fatte in qualità di segretario accennò più volte alla necessità di impegnare i giovani nel lavoro di Partito, ma in effetti ciò non fu favorito [...] Tutto ciò fa sorgere l'interrogativo che in Valdo Magnani non vi fosse alcun programma di favorire all'interno del Pci e della FGCI forze nuove per una politica di più ampio respiro.²³

Motivo di critica sono anche alcune frequentazioni con non iscritti, alcuni dei quali "giocano a carte":

Alla sera al rientro dalle riunioni nelle Sezioni alle quali si recava in bicicletta quando si svolgevano nel forese della città, si fermava al caffè Italia per incontrarvi[...] il rag. Cigarini della ditta Franzini, Prampolini della Previdenza e Faieti, vice Presidente della Banca del Lavoro. Alcuni di questi però erano sempre intenti a giocare a carte.²⁴

La comunicazione di Magnanini²⁵ comprende inoltre alcune valutazioni espresse dopo lo strappo (dimissioni, espulsione) di Magnani dal Pci. Il segretario federale, nei suoi interventi, citava poco Stalin richiamandosi maggiormente a Gramsci e Togliatti, non denunciava Tito, parlava poco dell'Urss. In conversazioni private criticava le interferenze dell'Urss nella vita dei paesi dell'Est.

L'allora sindaco di Reggio, Cesare Campioli, vicino alle posizioni del segretario, parla di inquietudini e di riserve sui metodi di lavoro che investono anche la concezione del partito.

²² Cfr. i giudizi di G. Magnanini in *La federazione del Pci di Reggio Emilia dalla Liberazione al caso Valdo Magnani: tra cronaca e storia (aprile 1945- gennaio 1951)*, comunicazione al convegno non riportata negli atti.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.

²⁵ Di G. Magnanini cfr. anche *Ricordi di un comunista emiliano*, Milano, Teti ed., 1979.

Il periodo della segreteria Magnani è segnato dalla fine dei governi di “unità nazionale”, dalle campagne contro il piano Marshall, contro il Patto atlantico e per la pace, dalla “scomunica” della Jugoslavia di Tito da parte del Cominform, dalla forte protesta che segue l’attentato a Togliatti, dall’impegno costante contro i licenziamenti e il ridimensionamento di alcune industrie, fra cui le Reggiane, in totale opposizione ai governi centristi, da lotte contadine che vedono la morte di un bracciante ex partigiano, schiacciato da una camionetta della polizia.

L’apice della repressione è raggiunto a Modena, il 9 gennaio 1950, con l’uccisione di sei operai, ma Reggio è il centro di licenziamenti, arresti, processi. Nei sei anni tra il ‘48 e il ‘54, il bilancio è di un morto, 1373 feriti, 3.367 arresti, 1.441 lavoratori condannati per un totale di 503 anni di carcere.²⁶

La sconfitta elettorale dell’aprile 1948 è netta. A Reggio, il Fronte popolare ottiene il 58,69% contro il 71,15% ottenuto da Pci e PSI nel 1946 ed elegge tre deputati (Iotti, Magnani, Sacchetti) e un senatore (Fantuzzi).

Il “caso Magnani - Cucchi”

Il congresso provinciale si svolge al teatro municipale di Reggio da venerdì 19 a domenica 21 gennaio 1951. Alle spalle della presidenza una grande scritta: *Trent’anni di lotte e di vittorie. Pace, lavoro, libertà. 1921-1951* e i ritratti di Lenin, Stalin, Gramsci, Togliatti. Nei palchi un enorme striscione: *Il nostro dovere oggi è di chiamare tutto il popolo italiano a combattere per la pace d’Italia, d’Europa, del mondo.*

La tensione è profonda: da quattro mesi gli operai delle Reggiane, la maggiore fabbrica emiliana, combattono contro smantellamento e licenziamenti. Due giorni prima l’arrivo in Italia del generale Eisenhower ha causato proteste con durissima risposta della polizia: quattro morti e migliaia di arresti. Al congresso è maggioritaria la presenza di ex partigiani, delusi dalla realtà politica nazionale e internazionale e dal tradimento o ridimensionamento degli ideali resistenziali.

La relazione di Magnani tocca tutti i temi: dall’analisi della situazione

²⁶ Cfr. E. Manca, *Reggio Emilia, qualche anno dopo...*, in “L’Unità”, 12 settembre 1990. Interessanti il sovratitolo e i titoli delle singole parti del paginone del quotidiano del Pci: *Persecuzioni, licenziamenti, cariche della polizia: ecco ciò che incontrarono sulla loro strada quelli che dopo la Liberazione si rimboccarono le maniche per ricostruire le città e l’Italia. Contro la “doppiezza” politica, la trasparenza del piombo e del manganello; Repressioni e lutti. Questo fu lo scelbismo; Chi aspetta “l’ora X”, può fare cooperative?; Mandarono la “Celere” anche contro gli asili; Licenziamenti in massa come rappresaglia.*



nazionale alla campagna per la pace, dalla realtà provinciale agli impegni del partito verso il mondo femminile, la cooperazione, i Partigiani della pace. L'ovazione che saluta le sue parole è interrotta da un atto inconsueto. Il segretario aggiunge alcune considerazioni, «a titolo del tutto personale, come semplice compagno».

Nel partito, per motivi storici e tradizioni ereditate, per le lotte combattute e gli ideali comuni, si è creata un'atmosfera che fa accettare acriticamente la linea del partito e impoverisce il dibattito. Si attua un modo di direzione «caporalesco» che danneggia la vita interna del partito. Questo stato di cose deriva da una ragione politica:

Vi è una opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito e farebbe parte delle cose che non si dicono [...] La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere.

Anche se si pensa all'Urss e alle democrazie popolari che svolgono funzione positiva contro l'imperialismo e a favore delle classi operaie e dei popoli coloniali, anche se mai l'Urss potrebbe sviluppare politiche aggressive:

Resta pur sempre l'opinione che la via delle frontiere nostre oltrepassate dall'Armata Rossa [...] rappresenti una possibile via di avanzata del movimento operaio in Italia [...] Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana e si resta in attesa soltanto di forze dall'esterno.²⁷

L'intervento pone la questione di quali siano le forze motrici della rivoluzione democratica e si richiama a posizioni espresse dal Togliatti al V congresso nazionale, con riferimenti a Gramsci:

È la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia, negati oggi dal capitalismo al potere [...] Ed essa va avanti nella sua lotta secondo le esigenze nazionali della nostra storia, della nostra particolare stratificazione sociale [...] Non è, compagni, che io consideri un possibile varcare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. È l'orientamento che da tale aspettativa deriva, è

²⁷ V. Magnani, *Intervento al settimo congresso della federazione comunista reggina*, in V. Magnani, A. Cucchi, *Dichiarazioni e documenti*, 1951.



la concezione che in tal modo ci si forma del rinnovamento attraverso la lotta della classe operaia che è sbagliato: tende a rendere il partito un corpo estraneo alla vita nazionale, rende impossibile il problema fondamentale delle alleanze.

L'eco dell'intervento è molto forte. Magnani confida a Campioli che nel corso del dibattito «altri lo seguiranno». Nel dibattito del pomeriggio, un solo delegato torna sul fatto, sottolineando la volontà di pace ed il ruolo dirigente dell'Urss. A cena, a casa del senatore Fantuzzi, il segretario regionale Roasio esprime a Magnani il proprio dissenso.

Il primo attacco netto al suo intervento viene dal segretario dei giovani Giannetto Magnanini, prima in sede di commissione politica, poi in assemblea:

La gioventù comunista rigetta le tesi avanzate dal compagno Magnani, esse non hanno nulla in comune con la lotta per la pace che conduce la gioventù. Esse sono identiche a quelle di De Gasperi [...] Mettere in dubbio la funzione dirigente dell'Urss nella lotta per la pace, come fa Magnani, significa cadere nelle braccia del nemico, del titismo, nelle stesse posizioni dell'Azione cattolica, nelle file dei peggiori nemici della gioventù italiana.²⁸

Durissimi Roasio che si richiama ai «Corsi Stalin» e il vice-segretario provinciale Onder Boni che ribadisce il ruolo guida dell'Urss, da cui derivano la presenza e gli orientamenti del partito.

Presiede il congresso Umberto Terracini che, non molto tempo prima, aveva espresso riserve non del tutto dissimili da quelle di Magnani su temi di politica internazionale. Il dirigente nazionale chiede che sia ribadita la fiducia nel partito, che i dubbi vengano discussi collettivamente, che il «Partito contribuisca con noi a risolvere il problema e ci dia il suo aiuto, il suo appoggio».²⁹

Terracini pronuncia anche una frase riferita ai propri dissensi e non riportata nel resoconto, ricordando di avere lanciato un sasso contro il vetro di una finestra del Pci e di avere impiegato molto tempo, senza successo, per ripararlo.

In effetti, nel 1947, rispondendo alle critiche a Pci e Pcf di non aver sufficientemente lottato contro l'esclusione dal governo e di insufficiente solidarietà verso l'Urss, Terracini aveva espresso critiche verso l'Unione Sovietica

²⁸ *L'intervento di Magnanini sul lavoro giovanile e la sua chiara confutazione della tesi deviazionista di Magnani*, in «La Verità», 4 febbraio 1951. Il settimanale esce quando già lo strappo si è compiuto. È pertanto certo che i toni siano più accesi rispetto all'intervento in sede di congresso.

²⁹ L'intervento di Terracini è riportato in «La Verità», 28 gennaio 1951.



e affermato che l'Italia si sarebbe schierata, in caso di guerra, contro l'aggressore, «quale che esso sia». Era stato duramente criticato su "L'Unità" e negli organismi dirigenti, senza subire provvedimenti disciplinari.³⁰

L'autocritica di Magnani sembra quasi chiudere la questione aperta: riconosce la funzione dirigente dell'Urss e critica la propria formulazione ambigua che ha indotto a interpretazioni sbagliate. È ovvio il ritiro dell'ordine del giorno presentato. Il segretario uscente è eletto nel Comitato federale ed è delegato al congresso nazionale.

Due giorni dopo, però, incontra a Roma Aldo Cucchi³¹. Magnani e Cucchi (per anni i loro nomi saranno uniti anche nel dispregiativo «magnacucchi») concordano sulle critiche al Pci, sul giudizio circa l'Urss e i paesi dell'Est. Sono conseguenti il rifiuto del primo a discutere il dissenso in Direzione e le lettere di dimissioni dal partito e dal parlamento. Il primo ribadisce la ricerca di una via originale per realizzare l'unità nazionale e il socialismo nell'egualianza tra le nazioni:

Il Pci si è allontanato da tale concezione, agendo in pratica come se la rivoluzione e il socialismo dovessero essere portate da un esercito straniero.³²

Più polemicamente e duri i toni del parlamentare di Bologna:

La direzione del partito ha dimostrato di non ammettere né libertà né democrazia nell'interno del partito, di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere.³³

Le fasi successive sono concitate e - nei racconti - assumono toni da romanzo poliziesco. I due dissidenti si sentono spiati e controllati, in particolare da Walter Audisio. Sul marciapiede di Termini, dove prendono il treno per Firenze, li attendono Domenico Ciufoli, deputato, e Walter Se-

³⁰ Cfr. L. Gianotti, *Umberto Terracini, la passione civile di un padre della Repubblica*, Roma, Editori riuniti, 2013.

³¹ Parlamentare e consigliere comunale di Bologna. Cucchi nasce a Reggio Emilia nel 1911. Nel 1936, studente di medicina a Bologna, aderisce al Partito comunista clandestino. In guerra è ufficiale medico sul fronte greco-albanese. Nel 1942, con il grado di tenente è destinato all'ospedale di Bologna. L'8 settembre 1943 aderisce alla resistenza nella settima GAP di Bologna, quindi è nella 62° brigata Garibaldi, ancora nella settima GAP, quindi vicecomandante della divisione partigiana Bologna. Nel 1948 è eletto deputato nel Pci. Nel 1950 gli sono conferite la medaglia d'oro al valor militare e la cittadinanza onoraria di Bologna. Cfr. per il rapporto tra Cucchi (nel romanzo Turri), lo scrittore Tobino (Ottaviani) e Mario Pasi (Campi), ucciso nella Resistenza, cfr. M. Tobino, *Tre amici*, scritto, dopo decenni, nel 1988, in *Opere complete*, Milano, Mondadori, 2007. Compare anche la figura di Magnani (Bitossi).

³² Il testo della lettera è riportato in V. Magnani, A. Cucchi, *Dichiarazioni e documenti*, 1951

³³ Ivi



niga, segretario di Pietro Secchia (Cucchi parla, probabilmente a torto, di un tentativo di rapimento). A Firenze i due incontrano Piero Calamandrei e, ormai protetti dalla polizia, rientrano a Reggio con la Topolino guidata dall'amico Mario Tobino.³⁴

Alle dimissioni fanno seguito gli immediati provvedimenti di espulsione con toni durissimi. Il partito fa appello ai militanti contro il tradimento, la provocazione dei due agenti infiltrati.

I due dissidenti lanciano un appello a operai, contadini, partigiani militanti contro l'irrigidimento del partito, sulla sua incapacità di ammettere allontanamenti per divergenze politiche, contro la burocrazia che assume sempre maggior peso ed è dipendente da forze esterne.

Tutta la stampa nazionale segue il caso con attenzione spesso scandalistica e parla di nascita di una formazione di «comunisti nazionali» o di un tentativo di rafforzare la sinistra socialdemocratica contro l'atlantismo di Saragat. La dichiarazione del 29 gennaio e soprattutto l'intervista all'Ansa servono a ribadire che la lotta per il socialismo non è disgiunta da quella per la democrazia e che il movimento operaio deve essere indipendente dalla politica di potenza di qualunque stato:

Noi non pensiamo che la costituzione di sette a intonazione nazionalcomunista, titista, trozkista possa risolvere il problema di un giusto indirizzo del movimento operaio italiano. [...] Non si tratta oggi di costituire altri partiti [...] I militanti più coscienti del Pci, gli elementi autonomisti del Psi, i socialisti del Psu e l'enorme numero dei lavoratori che non si sentono più rappresentati da nessun partito di sinistra sentono le nostre stesse esigenze.

Nasce da queste esigenze il Comitato d'azione per l'unità e l'indipendenza del movimento operaio in Italia.

La vicinanza al Psu, tramite il vice-segretario nazionale Ignazio Silone e il segretario provinciale ed amico personale Rolando Maramotti, è di breve durata. L'incidenza della dissidenza è minima. Anche l'interesse della stampa e della diplomazia statunitense, convinta in un primo tempo che il dissenso potesse avere effetti a catena sul Pci, scema rapidamente.³⁵

Tito, Togliatti, Secchia

³⁴ Il racconto del viaggio in Topolino è una delle parti più vive di M. Tobino, *Tre amici*, cit.

³⁵ Cfr. M. Del Pero, *Gli Stati Uniti, la guerra fredda e i "Magnacucchi"* in Stefano Bianchini, *Valdo Magnani*, cit. In particolare, i «magnacucchi» saranno del tutto inutili alla strategia statunitense che diviene, nel corso del decennio, sempre più anticomunista e conservatrice.



È chiaro che il piccolo "caso" si inquadri nelle vicende del movimento comunista internazionale ed in uno scontro, tutto per linee interne, di strategia politica e di riferimenti sociali all'interno del Pci.

Il 28 giugno 1948 il Cominform ha comunicato la Jugoslavia accusata di nazionalismo, di contrapposizione all'Urss, di una riforma agraria che manteneva le differenze di classe (applicando le stesse teorie di Bucharin), di abbandono del marxismo, di avere venduto il paese agli imperialisti, di avere abbandonato i partigiani greci in connubio con i fascisti.

Improvvisamente Tito, eroe della Resistenza, si trasforma in un traditore al servizio dell'imperialismo:

Il popolo jugoslavo [...] è ricacciato sotto lo sfruttamento e la tirannide da una banda di traditori, rivelatisi agenti dell'imperialismo americano e della reazione internazionale: Tito, Kardelj, Gilas, Rankovic [...] È evidente che a ciò si è giunti perché alla direzione del PC jugoslavo hanno preso il sopravvento elementi nazionalisti che, rifiutandosi di condurre la Jugoslavia sulla via del socialismo [...] hanno venduto il paese agli imperialisti anglo- americani.³⁶

Tito è ovviamente il maggior responsabile di questo tradimento e im- persona le peggiori qualità non solamente dopo la rottura, ma sin dalla gioventù, quando militando nel partito comunista, dimostra

scarsa tendenza allo studio ed alla assimilazione delle dottrine marxiste- leniniste [...] Conosciuti i lati ambiziosi del suo carattere, Churchill gli mise a fianco abili agenti che lo guidarono nello svolgimento di un sottile doppio gioco [...] Smascherato come traditore e intrigante dall'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti europei nel 1948, egli accentuò la sua politica terroristica contro gli elementi comunisti Jugoslavi e patteggiò apertamente con le potenze imperialiste [...]. In cambio egli si prestò a pugnalarne l'eroica lotta dei partigiani greci. È il tipico esempio del moderno avventuriero a tutto vantaggio degli strati reazionari.³⁷

La campagna anti titina porta in tutti i paesi dell'Est Europa a processi contro esponenti dei partiti accusati di nazionalismo, mancanza di internazionalismo e trame legate all'imperialismo. Torna, in tutti i processi simili per modalità e linguaggio a quelli di Mosca negli anni Trenta, l'ombra della congiura trotskista. I processi Xoxe (Albania), Rajk (Ungheria), Slan-

³⁶ G. Trevisani, *Piccola enciclopedia*, cit. pp. 338- 339.

³⁷ Ivi, pg. 611. È da sottolineare come l'edizione della stessa opera nel 1958 così corregga i giudizi: *L'anormale situazione esistente nei rapporti jugo- sovietici ebbe termine nel 1955, dopo che fu accertato, come rivelò Krusciov a Belgrado, che la crisi era stata provocata dagli intrighi di agenti dell'imperialismo, successivamente smascherati*. La voce Tito compare privata di tutte le note critiche e ridotta a pochi periodi.



sky e Clementis (Cecoslovacchia), Kostov (Bulgaria), l'allontanamento di Gomulka (Polonia) costituiscono una ondata di conformismo e di repressione che tanto pesa su tutti i paesi dell'Est.

È esemplificativo di questo scritto l'opuscolo che il partito usa per formare i quadri contro l'eresia titina, con la raccomandazione di leggere, studiare, usare nelle sezioni due libri: *Gli atti del processo Rajk* (ed. Milano sera) e *Terrore in Jugoslavia* (ed. Cultura sociale). Lo scopo è evitare nel partito di classe la penetrazione dell'influenza del nemico.

Il piano diabolico di utilizzare il governo "comunista" della Jugoslavia come strumento principale per rovesciare il regime dei democrazia popolare dell'Europa centrale e sud orientale, per staccare questi paesi dall'Urss e preparare la guerra contro l'Unione sovietica è stato stabilito nell'ambito del dipartimento di Stato americano³⁸.

L'opuscolo compie una vasta panoramica sul ruolo nefasto della socialdemocrazia, dalla collaborazione ai governi borghesi alla accettazione della guerra imperialista, dal primo dopoguerra ai tradimenti nel corso degli anni Trenta, sino agli ultimi anni: in Grecia i laburisti inglesi combattono contro il movimento democratico e la socialdemocrazia è complice nel tentativo di isolare l'Urss.

Accanto all'azione svolta dalla social democrazia c'è l'opera di Trotski e del trotskismo che rappresenta l'arma diretta dagli imperialisti contro il potere sovietico³⁹.

La panoramica storica sul trotskismo ripete i soliti *clichés*, propri del *Breve corso*, dal nullo ruolo di Trotskij nell'insurrezione del 1917 alla lunga serie di lotte condotte contro il partito, dal sabotaggio alla degenerazione in una «banda di assassini e spie».⁴⁰

Il tradimento dei socialdemocratici di destra e dei trotskisti trae origine dall'abbandono dell'ideologia marxista-leninista in tutti i suoi punti. La

³⁸ *La lotta contro Tito fa parte della lotta per la pace, per la vittoria del campo democratico, per il rafforzamento del partito*, opuscolo a cura del Pci, Archivio Istituto Gramsci, Roma.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ È interessante notare come la propaganda dell'Urss insista sui crimini e sui pericoli del trotskismo anche nei decenni successivi. L'intreccio tra falsificazioni storiche e propaganda ideologica è presente in S. Dmitriev, V. Ivanov, *Dalla storia della lotta contro il trotskismo*, Mosca, casa editrice dell'Agenzia Novosti, 1974 e in M. Basmanov, *Gli extraparlamentari e il socialismo. I trotskisti e la distensione internazionale*, Milano, casa editrice Roberto Napoleone, 1975, difesa della politica estera sovietica contro maoisti e trotskisti. È sorprendente oggi rileggere la prefazione di M. Notarianni a K. Mavrakis, *Trotskismo: teoria e storia*, Milano, Mazzotta, 1972, confutazione del trotskismo da posizioni a tutto tondo maoiste.



banda di Tito tenta di mascherare il suo tradimento con una cortina ideologica che costituisce una volgare contraffazione della ideologia marxista-leninista.

Il trotskismo e la «cricca di Tito» sono accomunati dalla sostituzione del nazionalismo piccolo borghese all'internazionalismo, dall'antisovietismo, dalla negazione della concezione marxista-leninista del partito, dalla negazione della funzione dirigente dell'Urss. La banda Tito-Rankovic si è impadronita dello stato jugoslavo con i metodi del bonapartismo, nega lo sviluppo della lotta di classe nelle campagne, difende i contadini ricchi (teoria buchariniana).

La dissidenza dei due parlamentari emiliani si inquadra in queste tensioni internazionali ed anche nello scontro per linee interne che si svolge in seno al Pci.

Già nel periodo resistenziale non sono mancate le contraddizioni. La svolta di Salerno e i governi di unità nazionale hanno prodotto incertezze, dibattito, contrasti fra il partito romano e settori più legati al movimento resistenziale. La sconfitta elettorale del 1948, la repressione seguita alla protesta dopo l'attentato a Togliatti, i processi di ristrutturazione industriale, la disoccupazione, l'aggravarsi della questione sociale parallelo a tendenze autoritarie producono un evidente disagio.

Nei giorni in cui scoppia il caso dei due parlamentari emiliani, Togliatti non è in Italia. Nell'agosto 1950 ha subito un incidente d'auto, quindi un intervento operatorio; da metà dicembre è in Urss. La situazione è segnata da forti proteste contro la guerra in Corea (si teme lo scoppio di un terzo conflitto mondiale), dalla politica dei *due campi* contrapposti e inconciliabili, da lotte sociali e manifestazioni anti USA che la polizia di Scelba reprime duramente. La politica di unità nazionale, il rapporto con i ceti medi, la mediazione togliattiana oggettivamente legata ad una logica più istituzionale e graduale dell'immaginario di molti militanti sembrano essere messe in secondo piano.

Nel settembre 1947, dopo l'estromissione dai rispettivi governi, nell'incontro internazionale di Szklanska Poreba, i partiti comunisti italiano e francese sono stati messi sotto accusa per le scelte eccessivamente conciliative e per non avere utilizzato appieno la forte spinta partigiana e sociale. L'attacco, per paradosso, è venuto proprio dal partito jugoslavo, in disgrazia solamente nove mesi dopo. Ancora, il Pci viene attaccato per lo statuto troppo aperto, per la conduzione delle lotte sindacali, per l'insufficiente campagna contro il titoismo. Nei fatti è in discussione la togliattiana «democrazia progressiva». In alcuni settori del partito non mancano le critiche al segretario per il rapporto con Nilde Iotti. Se nella base è



forte la critica per il rapporto con una donna giovane che ha comportato l'abbandono di Rita Montagnana, militante popolare, tra alcuni dirigenti non mancano i timori verso Iotti, per i suoi trascorsi cattolici, sospettata di essere *longa manus* del Vaticano.

Dopo l'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948, le tensioni interne ed internazionali fanno temere un colpo di stato o almeno la messa fuori legge del Pci. Nei mesi di assenza del segretario, il partito è retto da Longo e Secchia e l'opposizione sociale sembra più netta.

Nel dicembre 1950 Togliatti riceve direttamente da Stalin la proposta di trasferirsi a Praga per dirigere il Cominform, cosa della quale già si era discusso a livello internazionale e di cui sono al corrente, da tempo, alcuni dirigenti italiani. La direzione del Pci (sono scomparsi i resoconti stenografici) il 31 gennaio 1951 accetta la scelta di Stalin.

“L'Europeo” del 25 febbraio nota come alla Camera il gruppo parlamentare Pci riservi a Longo, nella seduta del 14 febbraio, lo stesso cerimoniale riservato a Togliatti: tutti i componenti si alzano in piedi, applaudono per due minuti e quindi escono dall'aula.

Lo scontro interno al Pci, di cui poco trapela all'esterno, rivela contrasti tra formazioni diverse: l'estrazione moscovita di Togliatti, quella di chi è passato per carcere e confino, quella di chi è vissuto in esilio in paesi occidentali. Rivela soprattutto il tentativo di Mosca di “normalizzare” il Pci, non del tutto conforme ad un “comunismo da guerra fredda”.

In questa situazione, chiusa dal rifiuto di Togliatti, nonostante le pressioni del partito,⁴¹ è ovvio che il caso Magnani-Cucchi non favorisca le pressioni del segretario che non affronterà mai pubblicamente la questione, limitandosi, al rientro in Italia, alla nota espressione «pidocchi cresciuti sulla criniera di un nobile cavallo di razza». La durezza della reazione fa emergere lo stalinismo di dirigenti e militanti, ma si spiega anche in questo contesto.

La scomunica dei traditori

La scomunica non tocca solamente il dissenso politico, l'inqualificabile attacco alla “linea del partito”, ma investe anche l'onorabilità personale, il passato, le conoscenze, la famiglia.

Il primo febbraio si riuniscono i due federali di Reggio e di Bologna e provvedono all'espulsione dei due traditori.

Nel primo caso il documento finale sostiene che Magnani ha tentato di far fallire il congresso provinciale e ha sempre dissimulato le proprie posizioni:

⁴¹ Cfr. il resoconto dell'incontro a Mosca tra Togliatti, Secchia e Colombi, in S. Bianchini, *Valdo Magnani*, cit., p. 98.



si è servito di tale mascheratura ideologica per meglio accreditare la sua reale azione di tradimento, qualificandosi così un rinnegato senza principi.⁴²

Inoltre ha sempre mantenuto contatti con elementi titoisti provocatori, denigra l'Urss, pugnala alle spalle i lavoratori delle Reggiane da quattro mesi senza salario e tenta di

colpire infamemente il compagno Togliatti che attualmente sta trascorrendo un periodo di convalescenza nell'Urss, capo amato dei lavoratori italiani, maestro avveduto e guida sicura.⁴³

L'ex segretario provinciale «è un volgare e spregevole strumento nelle mani delle forze reazionarie, appositamente infiltratosi nel nostro Partito»⁴⁴ Cucchi mai ha manifestato alcun dissenso, ha scritto articoli entusiastici sul «Paese del socialismo», ha accettato con falso entusiasmo la presidenza provinciale di Italia-Urss. Ha sempre nascosto al Partito i propri propositi, mascherando atti di indisciplina e di inadempienza:

Già da tempo Aldo Cucchi agiva nascostamente come provocatore per minare l'unità e la compattezza del Partito ed aveva rapporti sospetti con agenti del nemico. Il Partito della classe operaia e del popolo italiano caccia dalle sue file il traditore e lo addita al disprezzo di tutti i compagni e di tutti i lavoratori: respinge con sdegno le vergognose, volgari ingiurie.⁴⁵

Non diverso è l'atteggiamento dell'Anpi che

addita al disprezzo dei volontari della libertà e di tutto il popolo italiano il Cucchi e il Magnani come transfughi e traditori della resistenza e invita le organizzazioni periferiche a smascherare le sporche manovre di tutti i provocatori e traditori di questa risma⁴⁶

L'atteggiamento dell'Anpi è almeno contraddittorio rispetto al passato resistenziale dei «due transfughi». Magnani è medaglia di bronzo al valor militare per la partecipazione alla resistenza jugoslava, Cucchi ha ricevuto addirittura la medaglia d'oro «come una delle più chiare figure del movimento partigiano dell'Emilia e come uno dei maggiori artefici della eroica

⁴² *Deliberazione di espulsione dal Pci di Valdo Magnani*, in V. Magnani, A. Cucchi, *Dichiarazioni* cit., p. 23.

⁴³ *Ivi*, pg. 23.

⁴⁴ *Ivi*, pg. 24.

⁴⁵ *Deliberazione del Comitato federale del Pci di Bologna in data 1.2.1951 per la parte riguardante l'espulsione di Aldo Cucchi*, *ivi*, pg. 25-26.

⁴⁶ *L'ANPI bolla Magnani e Cucchi traditori degli ideali della Resistenza*, *ivi*, pg. 36.



riscossa di quella regione». ⁴⁷

Il 15 giugno 1950, Cucchi ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Bologna. In precedenza, in preparazione di questa cerimonia, il Comitato federale del Pci bolognese gli ha espresso plauso in una seduta aperta da Agostino Ottani, della segreteria provinciale:

Il compagno Aldo Cucchi, il popolare Jacopo, prima ancora di divenire una figura leggendaria nella lotta di liberazione nazionale, era stato già un combattente antifascista, un militante comunista, un combattente della causa proletaria. ⁴⁸

Il primo scritto ufficiale del Pci parla di due «rinnegati», compie un paragone con Mussolini, accusa di contatti con un «noto agente anticomunista come Silone». Si tratta di provocazioni e spionaggio, «armi preferite dai fascisti della cricca di Belgrado, capeggiata da Tito». Questa è «malavita politica», come dimostra il plauso elargito dai giornali e dai propagandisti di guerra. I provocatori hanno agito, contro i successi del partito e davanti alle difficoltà degli avversari. A questa rabbiosa campagna si è contrapposto lo schieramento saldo e compatto dei comunisti. La risposta è nel rafforzare la vigilanza contro il tradimento, nel ribadire il legame con l'Urss, baluardo di pace, nel rimanere compatti, fedeli al patriottismo e all'amore per il primo Paese socialista:

I due rinnegati con il loro gesto hanno dimostrato [...] di essersi uniti, nella loro azione di tradimento, ai peggiori rifiuti del movimento operaio italiano e internazionale, a gente senza più seguito, squalificata e disprezzata da ogni parte: gli agenti del fascista Tito; i mestatori impotenti del tipo Silone e soci; le spie della polizia e dei servizi segreti degli imperialisti stranieri [...] I traditori hanno avuto e avranno la lezione che si meritano. Il Partito comunista, avanguardia dei lavoratori e del popolo italiano, dopo aver cacciato dalle proprie file i due rinnegati prosegue e proseguirà sulla strada indicata da Palmiro Togliatti. ⁴⁹

Il primo febbraio si riunisce il Comitato federale di Reggio Emilia, al quale sono invitati i parenti della famiglia Cervi e di altri caduti. Onder Boni, ancora formalmente vice segretario, lega il tradimento all'offensiva dell'avversario sulle Reggiane, sul «triangolo della morte», all'offensiva antipartigiana, alla reazione antioperaia che ha portato agli eccidi. Magna-

⁴⁷ *Rispondiamo all'ANPI con alcuni documenti*, ivi, pg.38.

⁴⁸ Ivi, pg. 41.

⁴⁹ *Contro le provocazioni dei traditori al servizio dei fautori di guerra*, Roma, UESISA, 1951.



ni «ha attentato alla lotta per la pace». Quanto accaduto dimostra, però, la debolezza dell'avversario che non sa fermare il movimento popolare ed «ha bisogno quindi di bruciare i suoi agenti infiltratisi all'interno del partito». Gli operai hanno reagito benissimo, ma vi sono incertezze all'esterno. Il tradimento è avvenuto anche per la scarsa vigilanza, per la sottovalutazione di fatti e atti la cui portata solo ora si comprende appieno. Occorre usare maggiormente la stampa del partito, conoscerla, studiarla anche per meglio rispondere alle possibili provocazioni. Roasio, segretario regionale, ricorda che Magnani è sempre stato legato al titismo,

ha sempre mantenuto contatti con persone equivoche e con una donna amica di un ufficiale straniero [...] Magnani istruito non sappiamo ancora da chi e Cucchi erano legati ad agenti che li hanno costretti al fatto [...] Erano molto vicini a Togliatti, se li hanno bruciati era perché il caso lo meritava [...] Il partito non si indebolisce con l'azione esterna, hanno tentato dall'interno⁵⁰

Campioli chiede l'autocritica per il mancato controllo e la non riconferma dei componenti della segreteria uscente

Secondo Montanari questi fatti accadono dove manca la vigilanza. Netto il riferimento alla formazione cattolica del «traditore della classe operaia»

Magnani aveva la maschera del gesuita e dello spione che gli provenivano dalla sua formazione giovanile. Si è servito della sua abilità per mascherare il tradimento che ha compiuto.⁵¹

In altri interventi compaiono le espressioni «figura losca», «gesuita rosso», la certezza che «da anni lavorava per il tradimento», l'accusa di avere sottovalutato la lotta delle Reggiane e di avere donato 100.000 lire al Cenacolo francescano.

«Il fatto di aver avuto un traditore tra noi deve farci riflettere [...] Il partito si rafforza epurandosi».⁵²

L'8 febbraio "L'Unità" pubblica un comunicato della segreteria federale: *Intensificare la vigilanza per impedire la criminale azione dei nemici del popolo*, in cui si annunciano centinaia di nuovi iscritti.

Se possibile, ancora più duri sono i toni contro Riccardo Cocconi, dirigente del movimento delle cooperative che ha seguito i due transfughi. Secondo la commissione provinciale del Pci per il lavoro cooperativo, fatti e atteggiamenti comprovano «il premeditato tradimento di Cocconi

⁵⁰ A. Roasio, in *Verbale della riunione del Comitato federale del 1 febbraio 1951*.

⁵¹ O. Montanari, *ivi*.

⁵² G. Ferretti, *ivi*.



contro il Pci e la classe operaia», per cui «condanna unanimemente il Cocconi quale nemico del proletariato».

Nel successivo federale del partito, Cocconi è definito «traditore ancora più vile di Magnani» ed è oggetto di critiche sulla sua direzione delle cooperative, per la «sua trascuratezza nel risolvere vertenze alcune delle quali da anni sono insolute, perché non lasciava libertà ai dirigenti delle Cooperative». È possibile che Cocconi tenti di creare una scissione nel movimento cooperativistico, favorita dagli agrari. Nelle conclusioni, Boni richiama alla vigilanza e alla preparazione ideologica, allo studio della storia del Partito comunista bolscevico, per migliorare la «vita democratica nel Partito, abbandonando il sistema caporalesco», applicando «il metodo della critica e dell'autocritica».

Il 18 febbraio si riuniscono i segretari di sezione. La relazione di Montanari accentua ulteriormente i toni. È in atto una offensiva contro il Pci, fatta di calunnie e di ignominie, offensiva che usa il tradimento, le quinte colonne, ma «la liquidazione dei traditori è una nuova disfatta degli imperialisti, del governo, dei titisti e del vaticano, dei loro servi in Emilia».⁵³

I giudizi su Magnani toccano qui il culmine:

C'era una determinata formazione giovanile di Magnani [...] c'era la sua permanenza in Jugoslavia [...] Nelle istanze combatté poco i difetti del nostro lavoro, non prendeva che di rado posizioni chiare, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda ed impenetrabile. Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita. Il riso diabolico e la falsa austerità e riflessione gli donavano la maschera [...] Non fu mai uno che lavorò molto.⁵⁴

Si uniscono alle prese di posizioni del federale, quelle del Comitato provinciale della pace che svolge una intensa attività contro il tradimento; la commissione di organizzazione, che chiede il lancio di iniziative per la pace «sotto la guida dell'Urss», propone corsi e scuole di partito, lezioni, conferenze, gruppi di studio sulla base delle dispense dei corsi su Stalin e Gramsci e di organizzare conferenze, come risposta all'avversario, su *Titismo e contadini*, *Titismo e classe operaia*, *Titismo e Patria*, *La cricca jugoslava di Tito e l'Italia*, *Il titismo contro i patrioti della Grecia*, *della Corea*, *della Cina*. Ancora, una mozione di intellettuali reggiani ribadisce la funzione dirigente dell'Urss, la fedeltà ai principi fondamentali della ideologia e della linea politica e condanna:

⁵³ *Verbale del convegno dei segretari di sezione tenuto il 18 febbraio 1951.*

⁵⁴ Ivi.



il tradimento politico di Magnani e Cocconi, come un diretto contributo alla più virulenta propaganda anticomunista, alla politica governativa e ri-conferma piena fedeltà al partito di Gramsci e di Togliatti e la necessità di rafforzare la vigilanza.

Il sindaco di Reggio, Cesare Campioli, “sospettato” di vicinanza alle posizioni di Magnani, si esprime con inusitata durezza contro gli «avventurieri» che hanno abusato della fiducia:

Nella mia vita ho conosciuto altri traditori, ma mai della vostra bassezza. Orbene, come tali, voi non meritate che lo sdegno e il disprezzo delle persone oneste, della classe e del partito che avete ignominiosamente tradito.⁵⁵

Commoventi e tragiche le lettere che Giovanni Magnani, da sempre socialista, invia al figlio per fargli presente la drammatica condizione in cui è caduto e per pregarlo di non attaccare l’Urss:

Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione di fronte al pubblico ed ai miei amici; io sono quasi sempre in casa o in laboratorio [...] la polizia voleva mettermi un scelbino in borghese in casa [...] solo ieri li ho fatti levare dalla strada; io mi sono ridotto male anche in salute [...] solo i democristiani mi fermano congratulandosi del tuo gesto [...] io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per 5 anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore.⁵⁶

Pertanto che abbiano letto il tuo memoriale non ti credono, specialmente poi le donne sono così inviperite che la pigliano anche con me, perfino tua zia Dirce e sua figlia, con me no perché le schivo, ma cogli altri ti dice che non avrebbe mai pensato che fossi un venduto e un traditore della classe operaia [...] Ora vengo a parlarti da amico e non da padre: ti chiedo un favore di non attaccare la politica della Russia e non attaccare personalmente nessuno, perché tutto il mondo comunista non ti hà compreso e finché non ti comprenderanno sei per loro un rinnegato e un venduto.⁵⁷

Agli attacchi portati a livello locale si accompagnano quelli espressi a livello nazionale.

La stampa del partito riporta scritti di vari quotidiani italiani in cui si parla del dissenso. “Il Messaggero” attribuisce il tradimento alle simpatie per Tito, per il Psu e Ignazio Silone; per il “Corriere della sera” siamo davanti ad un «comunismo nazionale sull’esempio di quello che Tito ha

⁵⁵ *Fiera risposta del sindaco di Reggio Emilia*, in *Documentazioni*, presso Archivio Istituto Gramsci, Roma.

⁵⁶ G. Magnani, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

⁵⁷ G. Magnani, *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 26 febbraio 1951.



instaurato in Jugoslavia». “Il Tempo”, «organo ufficioso del neofascismo italiano», riporta come gli USA accolgano positivamente un movimento comunista “indipendente”, mentre il democristiano “Il popolo” accenna a contatti fra un agente jugoslavo e Cucchi.

Il 30 gennaio “L’Unità” pubblica il comunicato ufficiale *Due traditori* e il primo febbraio l’articolo di Luigi Longo, *Rigurgiti di provocazione*. Per lo stesso Longo:

Non sarà certo l’ignominia di due traditori a dare più lustro e più successo alla nuova manovra propagandistica. Anzi, questa ignominia servirà solo a mettere più in guardia ogni onesto democratico, ogni patriota.⁵⁸

Il settimanale “Per una pace stabile, per una democrazia popolare” non ha dubbi: è stata sventata una manovra titoista per cui i traditori erano stati scelti.⁵⁹

Secchia inquadra il fatto nel contesto complessivo: i due sono agenti del nemico, strumenti diretti dei servizi segreti. È chiara la funzione della «banda di spioni e di provocatori titisti [...] che agisce in collaborazione con i vecchi gruppi di provocatori trotskisti- bordighiani, con la polizia di Scelba e con i servizi spionistici.»⁶⁰

Alla vigilanza e alla disciplina richiama Edoardo D’Onofrio in *Vigilanza rivoluzionaria* (“L’Unità” 10 febbraio), al riconoscimento del ruolo guida dell’Urss, anche nei rapporti con il nostro Paese fa appello Giuseppe Berti in *L’Unione Sovietica e gli interessi nazionali dell’Italia* (“Rinascita”, n.3, marzo 1951).

Altri scritti insistono sui medesimi temi: fedeltà all’Urss, ignominia di un attacco che serve al nemico di classe, a livello nazionale e internazionale, mancanza di lealtà, connivenza con il nemico: Davide Lajolo, *Dal giorno del tradimento li ha sepolti il disprezzo* (“L’Unità”, 30 gennaio), Arturo Colombi, *La lotta contro i provocatori e gli agenti del nemico* (“Rinascita”, febbraio), Paolo Robotti, *La rivoluzione si importa?* (“La verità”, 11 febbraio), Arcangelo Valli, *Un’altra provocazione fallita* (“Quaderno dell’attivista”, n.5, 1 marzo 1951).

Sono significativi due striscioni prodotti in risposta alla propaganda, sul tema dei Comitati civici:

Chi esulta del tradimento di Cucchi e Magnani? Chi tende loro la mano?

⁵⁸ L. Longo, *Discorso al 4° congresso della federazione comunista di Genova*.

⁵⁹ *Un nuovo fiasco dei titini in Italia*, in “Per una pace stabile, per una democrazia popolare”, 9 febbraio 1951.

⁶⁰ P. Secchia, *La situazione italiana ed i compiti nella lotta contro le manovre dei provocatori di guerra*, ivi, 16 febbraio 1951



Esultano gli agrari, i monopolisti, i fascisti di ieri e di oggi! Guerrafondai, fascisti e traditori: il mazzo è completo.

I traditori Cucchi e Magnani sono oggi incensati dai clerico fascisti che ieri li insultavano. Con 30 dollari e molta "reclame" i padroni pagano i Giuda.

"Il Progresso", organo del Pci di Mantova, riporta una dichiarazione di Longo e titola: *Gli intrighi titini pagati in dollari dimostrano la debolezza dei guerrafondai*. Un comunicato dei comunisti mantovani ha come titolo: *30 miserevoli denari titini*.

Il 9 marzo si riunisce l'Ufficio nazionale di organizzazione. Dalle singole regioni si fa il punto sull'incidenza della piccola scissione e delle iniziativite prese per arginarla e combatterla. Scappini (Puglia) e Amendola (Campania) riferiscono su alcuni fatti locali, Negarville (Piemonte) denuncia la presenza a Torino di un gruppo titista e qualche difficoltà nell'ANPI di Cuneo. Per Colombi vi sono problemi verso gli intellettuali, secondo Secchia il partito non ha reagito subito sul piano politico, per Longo:

bisognerebbe sforzarsi di indagare sui legami di Cucchi con l'apparato titino di cui una parte certamente non è stata scoperta e ciò volutamente; dall'esame della biografia di Cocconi risulta che egli faceva parte di un gruppo di compagni che lavoravano in direzione degli jugoslavi durante la guerra di liberazione [...] Tenere presente che [...] gli jugoslavi avevano creato dei loro gruppi in seno al nostro partito; necessità quindi di esaminare la posizione di coloro che hanno avuto legami con i titini.⁶¹

È preoccupato Bardini (Toscana):

i due sono venuti a Firenze e non abbiamo saputo tempestivamente dove sono andati [...] Sono in rapporto con Codignola e Calamandrei.⁶²

Le conclusioni di Togliatti invitano a non considerare chiuso il caso e a intensificare il lavoro organizzativo. Perché se vi erano, a Bologna, dubbi su Cucchi, non si è scoperto prima? Torna il tema del socialismo riformista emiliano:

è possibile che a Reggio Emilia sussista una certa ingenuità derivante dalle tradizioni riformiste di quella provincia (siamo riusciti a conquistare in blocco tutte le organizzazioni democratiche del Reggiano, ma in che misura siamo riusciti a lavorare per eliminare l'influenza del riformismo?)⁶³

⁶¹ L. Longo, *Riassunto non corretto*, Ufficio nazionale di organizzazione, 9 marzo 1951.

⁶² Bardini, *ivi*.

⁶³ Togliatti, *ivi*.



Non è dissimile l'atteggiamento del Partito socialista. Per Nenni il caso è un diversivo di evidente *contaminatio* titoista,⁶⁴ Morandi usa l'espressione «bave titine», Emilio Lussu non rivolgerà più la parola a Magnani la cui stessa vicenda familiare assume toni drammatici.

Una famiglia italiana

Nel viaggio in Jugoslavia (1947), Magnani, la cui prima moglie è scomparsa (si parlerà falsamente di morte), conosce la giovane Franca Schiavetti, figlia di Fernando Schiavetti, antifascista, sino al 1925 direttore de "La Voce repubblicana", costretto all'esilio a Zurigo, in Svizzera (la figlia è bilingue e lavora per anni alla televisione svizzera tedesca). La vita nell'esilio è difficile e costituisce per la giovane una lezione:

Quell'esperienza mi fu, da adulta, d'aiuto quando mi unii ad un comunista italiano dissidente e mi toccò vivere in patria un secondo esilio più breve, ma più crudele e che mi separò temporaneamente anche dalla mia famiglia d'origine.⁶⁵

La loro relazione che porterà nel 1953 al matrimonio produce rottura con la famiglia di lei che nulla vuole avere a che fare con un traditore.

Fernando Schiavetti, dopo la militanza nel Partito di azione, è confluito nel PSI. L'unità della famiglia che ha retto all'esilio, si infrange davanti all'eresia e alla messa in discussione delle certezze.

Quella coesione che aveva serenamente retto a tutte le difficoltà e le ansie dell'esilio [...] subì improvvisamente un duro colpo. Furono i metodi di netta marca staliniana messi in atto dai comunisti anche in un paese libero quale l'Italia a sconvolgere per un certo periodo la nostra pace familiare. La reazione di mio padre al dissenso della linea del Pci espresso da Valdo fu, come quella di tutti i socialisti "nenniani", di dura condanna politica. In un suo articolo di fondo, dal titolo significativo "Sul piano inclinato", pubblicato sul "Progresso d'Italia" 10 giorni dopo le dimissioni di Valdo e Cucchi dal Pci, il babbo scriveva: "In un momento in cui l'opposizione è impegnata in una battaglia durissima che ha per sua posta essenziale la difesa della costituzione e della pace [...] l'iniziativa degli onorevoli Magnani e Cucchi non ha alcuna giustificazione [...] Chi in un momento di grande tensione si pone [...] al di fuori delle organizzazioni rappresentative della classe operaia, assumendo una posizione che possa [...] coincidere con i desideri e con i consensi del mondo capitalistico, quegli compie nella migliore delle ipotesi

⁶⁴ Pietro Nenni, *Diversivo spettacolare e inutile*, in "Avanti!", 2 febbraio 1951.

⁶⁵ Franca Schiavetti, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991. Il testo è uscito, precedentemente in lingua tedesca, ottenendo grande successo, nel 1990.



un terribile errore [...] La questione se egli abbia voluto o non voluto tutto questo, non ha più senso: egli si è posto, obiettivamente, al servizio degli avversari della democrazia e del socialismo." Mio padre non era mai stato né marxista [...] Ma le sue parole riflettevano fedelmente il clima del tempo, il vissuto dello stalinismo in Italia, anche da parte di chi, nell'ambito della sinistra, comunista non era. Non si trattò solo di appiattimento sulle posizioni del Pci da parte dei socialisti. Vi fu un attaccamento all'unità di classe e al mito dell'Urss "baluardo della democrazia e del socialismo" che costituirono un patrimonio [...] La sinistra italiana considerava la guerra fredda l'anticamera della guerra tout court, non concedeva spazio per una posizione intermedia [...] la politica di quell'epoca e in quell'atmosfera non poteva disgiungersi dalla sfera personale, la tolleranza e la comprensione non erano accettabili.⁶⁶

Il cordone sanitario creato attorno ai due dissidenti penetra, quindi, anche nelle famiglie. La madre di Franca Schiavetti mostra alla figlia le prove, fornite da Edoardo D'Onofrio, della corruzione di Valdo: la sua firma su una ricevuta di otto milioni di lire proveniente dal ministro Scelba, in accordo con la Cia.

A mia madre l'idea che la firma di Valdo fosse stata contraffatta non venne neppure[...] Il solo immaginare che sua figlia fosse legata sentimentalmente ad un uomo così spregevole la stava distruggendo.⁶⁷

Magnani non potrà mai entrare in casa dei suoceri, che mai metteranno piede in casa sua: il nonno incontrerà i nipoti, accompagnati dalla madre, in un bar di Roma e impedirà che il genero partecipi ai funerali della suocera (il suo nome viene espunto dai necrologi), la quale muore convinta che la figlia abbia sposato un «venduto al nemico».

Non passammo più un Natale, una festa insieme[...] La mamma mi incolpò di rovinare la carriera politica del babbo. Mi disse che, fra me e lui, sceglieva lui.⁶⁸

Il controllo degli eretici avviene metodicamente. Quando Magnani a Roma alloggia per un periodo, a casa di Cocconi, viene addirittura corrotta la domestica di questi perché raccolga lettere, buste e fogli nel cestino della carta straccia. Alcuni «complici degli eretici» vengono individuati

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Ivi. Il libro riporta anche le lettere tra Magnani e Fernando Schiavetti circa il matrimonio con la figlia.

in questo modo. Le conseguenze sono pesanti su ogni aspetto della vita privata:

Gli amici di un tempo si dissolsero e mi evitavano. Cambiavano marciapiede quando mi incontravano [...] La condanna veniva da ogni fronte anche dai non marxisti. Lussu, ogni volta che lo incontravo, mi diceva: “Tuo marito è un miserabile, oggi dobbiamo stare dalla parte dei comunisti anche se so che domani ci metterebbero al muro”. Il coraggio di Valdo di seguire la sua coscienza e affrontare la rottura fu duramente punito. Gli fu detto di tutto, fu minacciato, picchiato.⁶⁹

Nell’ultima intervista, pochi giorni prima della morte, Magnani ritornerà su questi aspetti, sulla terra bruciata creata attorno a chi dissente e sulla solitudine, non solamente politica, provata:

Contro di noi scagliarono accuse incredibili, senza prove. Poi, una volta fuori dal Pci, venne l’isolamento. È un terribile ingranaggio: ad essere isolato non è soltanto il colpevole, ma anche la sua famiglia, i suoi conoscenti. È la tattica più perfida [...] Dalla sera alla mattina perdi tutti i tuoi amici, nessuno ti rivolge più la parola, ti ritrovi solo. Anche per questo, alcuni di coloro che sono stati espulsi dal Pci non sono stati capaci di resistere e hanno finito per cercare amici tra gli avversari [...] Io ho resistito. Per me è stato vitale l’aiuto della donna che poi mi ha sposato. Una donna straordinaria.⁷⁰

Il Movimento lavoratori italiani, la legge truffa.

La dissidenza, con un piccolo apporto della Jugoslavia che vede nel “caso” la prima uscita dall’isolamento, tenta collegamenti, rapporti locali, la formazione di una struttura politica. Tra il 1951 e il 1952 nasce una ramificazione nazionale piuttosto debole, priva di radicamento sociale e non in grado di incidere sull’insediamento né dei due partiti della sinistra, né della socialdemocrazia.

La proposta politica, scartato il rapporto privilegiato con il Psu di Romita, è volta a quei socialisti che rifiutano il frontismo, la subordinazione al Pci, ai socialdemocratici che non accettano la collaborazione governativa e la scelta atlantista, agli iscritti al Pci schiacciati da una struttura verticistica e burocratica, di osservanza staliniana.

L’ipotesi di un socialismo autonomo che possa collegarsi anche ad al-

⁶⁹ Ivi. Il passaggio è riportato in L. Madeo, *I Magnacucci vittime del dogma. Fuori dal Pci, fuggiti anche dai parenti*, in “La Stampa”, 23 maggio 1991.

⁷⁰ G. Pansa, *Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, intervista a Valdo Magnani, in “Repubblica”, 5 febbraio 1982.



cune esperienze europee caratterizza il movimento. Per quanto la realtà organizzata sia modesta, suscita preoccupazione sia nel Pci che nel Psi.

A fine agosto, una nota della segreteria nazionale del Movimento denuncia «i metodi polizieschi della caccia all’uomo, dello spionaggio, della violenza contro il singolo compagno». ⁷¹ Questi metodi polizieschi tendono ad impedire la costituzione di un forte Partito socialista indipendente.

Le informative del Pci sulle prime iniziative del Mli esprimono preoccupazione e una capacità di controllo quasi capillare.

Il 10 luglio Cucchi tiene una riunione a Torino, in via Fabro, nei locali dell’Associazione Giustizia e libertà. I presenti sono una trentina tra ex partigiani ed ex socialdemocratici. Cucchi illustra lo «pseudo programma» del movimento, critica «gerarchi e gerarchetti» del Pci. Non manca, nello scritto, l’accento ai finanziamenti dei “magnacucchi”. Giovana propone di prendere una sede e sostiene che «i soldi si troveranno» anche se non specifica dove. Al termine della riunione una parte dei presenti, fra cui due o tre donne, si reca allo Sporting bar di via Garibaldi. Verso le 24.30 si vedono in via Santa Maria i fratelli Passoni, probabilmente provenienti dalla sede del Psu.

Il 6 settembre la federazione di Como invia alla direzione nazionale e al comitato regionale lombardo un documento del «cosiddetto Movimento lavoratori italiani (magnacucchi) pervenuto in nostre mani tramite un compagno che l’ha avuto da un elemento ex saragatiano». Nelle lettere si nota con preoccupazione che «il giornale “Risorgimento socialista” è già comparso in qualche edicola della nostra città».

Al cinema Rialto di Roma, il 7 ottobre, Lucio Libertini tiene una conferenza in cui illustra la politica del Mli.

La relazione inviata alla federazione comunista romana parla di 120 spettatori, la metà dei quali applaude. Al termine della conferenza due gruppi di circa venti persone si fermano a parlare: il primo gruppo è di studenti, il secondo è di «uomini di mezza età e vestiti alla buona» dei quali è impossibile individuare «l’origine politica». I punti toccati da Libertini sono così sintetizzati: - lotta contro il governo – rifiuto della guida dell’Urss – neutralità e indipendenza del Paese contro i due blocchi per alleanze con i paesi neutrali – appello alla base del Pci e ai molti giovani sfiduciati.

Si segnala che all’entrata vengono distribuiti due opuscoli: *La politica socialista degli italiani (discorso alla camera del traditore Magnani)* e *Le nuove condizioni nella lotta per il socialismo (della segreteria nazionale*

⁷¹ Segreteria nazionale MLI, *Riservata: atteggiamento del Pci nei confronti del MLI*, Roma, 31 agosto 1951.



del Mli) e si conclude:

Penso sia opportuno fare seguire sin da ora tutta l'attività che il MLI svolgerà a Roma, da un compagno capace di trasmetterci poi delle serie indicazioni sul lavoro che viene svolto e in grado di individuare le persone e i gruppi che aderiscono a questo movimento.⁷²

Una riunione pugliese del 17 febbraio 1952 è sunteggiata da una lettera di Giovanni Fiorentino che parla di sezioni Mli costituite in sette comuni. Alla relazione di Rino Formica⁷³ seguono molti interventi, spesso critici e confusi. Non mancano note di colore:

Labarile di Santeramo rispondeva che andando a Minervino Murge per interessarsi del problema avvicinava il compagno Guglietti per invitarlo all'adesione al Mli e questo gli sputava in faccia dicendogli di non farsi più vedere.⁷⁴

La lettera tenta di offrire elementi di conoscenza del Movimento:

Da Roma alla Calabria si sono costituite una quarantina di sezioni. I dirigenti vengono pagati dalla Federazione; dirigente provinciale lire 15.000, in più le spese di viaggio comprese luce ecc. Non esistono tessere, ma vengono solo segnalati su di un quaderno. Sulla loro Federazione hanno esposto sui muri i seguenti quadri: Gramsci, ai lati Lenin, Matteotti, Turati, Prampolini, Mazzini e Garibaldi [...] Teniamo conto che 15 aderenti al Mli si sono ritesserati al Pci per l'anno 1952.⁷⁵

Si arriva quasi allo scontro fisico a Sarsina (Forlì) il 14 ottobre 1951. In una riunione del Mli nel cinema del paese, interviene Luigi Gasperi del Pci, sostenendo che le posizioni di Magnani coincidono con quelle della Dc, sono contro i lavoratori e difendendo l'operato di Pci e Psi in Emilia. Ne nasce uno scontro, con reciproche accuse, con un aderente al Mli:

Allo Sternini che mi aveva accusato di essere intervenuto in quella riunione perché pagato, risposi chiaramente che come venivo pagato io era noto ma non era altresì noto come veniva pagato lui e per informare i presenti dissi che era pagato dagli industriali. Il compagno Barzanti trattenne lo Sternini che cercò di lanciarsi contro di me.⁷⁶

⁷² Sulla conferenza organizzata dal Movimento lavoratori italiani, Roma, 7 ottobre 1951.

⁷³ Rino Formica, futuro ministro socialista, sarà espulso dal MLI e aderirà al PSDI. Cfr. *Una formica nel circo Barnum*, in "Risorgimento socialista", 28 settembre 1952.

⁷⁴ Relazione sul convegno del 17 febbraio 1952.

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ L. Gasperi, *Relazione al federale Pci*, Forlì, 6 novembre 1951.



L'uso della forza contro le iniziative dei «venduti» non è infrequente. Se al primo intervento di Magnani dopo l'espulsione, alla Camera comunisti e socialisti, in segno di disprezzo, lasciano l'aula, molte iniziative pubbliche vengono impedito fisicamente. Molte relazioni inviate alla sezione organizzativa del Pci testimoniano di una sorveglianza continua alle attività del MLI e di numerose infiltrazioni. Questa attenzione cala progressivamente fra la metà del 1952 e l'inizio del 1953, ma soprattutto la campagna elettorale del 1953, nonostante l'impegno dei magnacucchi (nasce qui la sigla USI, Unione socialisti indipendenti) contro la «legge truffa», vede numerose aggressioni, mobilitazioni contro i comizi dei «provocatori»:

Negli anni '80, l'ex deputato comunista Giuseppe Biancani, dirigente durante gli anni '50 della federazione cuneese del partito, confessò all'autore- con accenti di rammarico ed umiliazione- di aver avuto disposizioni di interrompere se del caso con la forza, il suo primo comizio come dirigente del Mli nel capoluogo di provincia. Biancani ammette di non aver portato a compimento la missione, stante la presenza sulla piazza del comizio di comandanti partigiani- fra i quali Nuto Revelli- estranei al movimento ma venuti a manifestare la loro solidarietà all'oratore, ex comandante di una unità partigiana GL in quelle valli. "Sarebbe stato controproducente" dichiarava Biancani e concludeva: "Questi erano gli ordini. Me ne vergogno, ma allora le cose andavano così".⁷⁷

Prova di questo ostracismo è la totale cancellazione del piccolo ruolo avuto dall'Usi nella sconfitta della «legge truffa». Tutti gli scritti esaltano come determinanti i voti (171.000) ottenuti da Unità popolare,⁷⁸ formazione nata dalle sinistre socialdemocratica e repubblicana e di chiara matrice azionista, mentre non uno ricorda i 225.000 raccolti dall'USI, presente in non tutte le circoscrizioni.

Il bilancio di una esperienza

La *damnatio memoriae* continua anche dopo il 1956, anno che mette in luce la correttezza di molte delle analisi compiute dal 1951 e in discussione il rapporto privilegiato con l'Urss e il culto di Stalin, cardini su cui

⁷⁷ M. Giovana, *Valdo Magnani, e[...], cit.*

⁷⁸ Per la storia e la tematica di *Unità popolare*, cfr. S. Dalmasso, *I socialisti indipendenti in Italia, 1951- 1957. Storia e tematica politica*, in "Movimento operaio e socialista", n.3, luglio- settembre 1973; L. Mercuri, *Il movimento di unità popolare*, Roma, Carecas, 1978; L. Piccardi, *A dieci anni dalla battaglia di Unità popolare*, in "Quaderni FIAP", 1963; L. Risso, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 35, 2004.



si era costruita la sinistra italiana. Non vi è, per decenni, uno scritto, un intervento, un convegno in cui vengano riconosciute l'originalità e la lungimiranza delle posizioni espresse in solitudine e contro corrente.

Quando, dopo alcune modificazioni di linea politica e di valutazione sui temi internazionali e sulla politica dei blocchi, sulla teoria e prassi del partito e dello stato guida, oltre che di costume interno, Magnani chiede di rientrare nel Pci, dopo una breve parentesi (1957-1961) nel Psi che si incammina verso il centro-sinistra, la sua richiesta incontrerà diffidenze, intoppi, ritardi e si chiuderà positivamente dopo un anno e una umiliante autocritica.⁷⁹

Se Mario Giovana, che ha il merito di far conoscere questa pagina, eccede, anche a causa di qualche rancore personale, in una valutazione di volontà di espiazione di una colpa compiuta, di rientro nel Pci come *confirmatio in fide* e addebita l'atteggiamento di sottomissione alla formazione cattolica mai superata, è comunque ovvio che vengano richiesti il pentimento per il peccato, per aver mancato di fiducia nel partito, per aver travisato le sue posizioni.

È altrettanto ovvio che gli siano attribuiti incarichi e ruoli sempre inferiori alle oggettive capacità di analisi e organizzative. Il partito di Reggio rifiuterà la sua candidatura nel 1963 alle politiche, non sarà candidato nelle elezioni successive, non farà mai parte del Comitato centrale. Quando finalmente, a sette anni dalla morte, il Pci di Reggio e la Lega delle cooperative, di cui fu presidente nazionale, organizzeranno il convegno: *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica* (Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989), ancora molte saranno le reticenze, testimoniate dall'intervento di Giancarlo Pajetta per il quale:

Valdo Magnani passerà alla storia per la sua figura di partigiano, di militante, di comunista che dopo aver tentato esperienze che risultarono vane, dopo aver provato altre strade [...] tornò nel Partito comunista [...] Fu la riflessione di un rivoluzionario.⁸⁰

e dalla assenza di Nilde Iotti il cui messaggio, letto nella prima mattinata, conterrà affermazioni edulcorate:

Giustamente il Pci non solo restituì in modo limpido, senza incertezze e senza condizioni, l'onore politico a Valdo Magnani, la cui moralità non era stata del resto mai messa in forse dai comunisti reggiani né dal Pci nel suo complesso, ma con l'esplicita autocritica sul caso jugoslavo - Togliatti parlò

⁷⁹ Questa parte della vita di Magnani è descritta con grande attenzione e con documentazione inedita da Mario Giovana in *Valdo Magnani, [...] cit.*

⁸⁰ G. Pajetta, in G. Boccolari, L. Casali, *Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Milano, Feltrinelli, 1991.



di "felix culpa"- riconobbe nei fatti la giustezza politica della posizione di Valdo Magnani.⁸¹

Alla morte tra i ricordi, non privi di un certo imbarazzo risulta interessante lo scritto di Luciano Barca, che si chiede perché «non tutto il partito che pure si è stretto con affetto attorno al feretro, non è riuscito a ristabilire con lui i rapporti precedenti alle dimissioni/espulsioni.»⁸²

È significativo che Otello Montanari, tra i più duri suoi accusatori nel 1981, intitolò la propria comunicazione al convegno di Reggio: *Ha capito prima degli altri*, così come sono significative a distanza di decenni, nello stesso convegno, le parole di Giannetto Magnanini, altro grande inquisitore, che coglie i limiti del Pci degli anni Cinquanta:

Al caso Magnani si rispose con chiusura politica, con una accentuazione di un clima rigido e autoritario nel Partito; più che sul piano politico si rispose con un grande sforzo organizzativo; il Pci aumentò i propri iscritti anche nel 1951; le chiusure determinatesi non furono superate dal gruppo dirigente, né con la vittoria elettorale del 1953, né con il XX congresso del PCUS e l'8° congresso del Pci del 1956. Si dovrà attendere il 1959, la Conferenza regionale che vide la liquidazione del Segretario della Federazione Onder Boni attraverso un drammatico dibattito e solo da allora iniziò la formazione di un nuovo gruppo dirigente aperto ai processi democratici del Paese.⁸³

Le più significative e toccanti sono, però, le parole di Magnani, nella già ricordata intervista di Pansa, pubblicata pochi giorni dopo la sua morte. Alla domanda se ripeterebbe la difficile scelta del 1951 egli risponde:

Sì, senz'altro. Se ritornassi nel 1951, rifarei la stessa dichiarazione d'allora. E sono contento di essere rientrato nel partito, quando non era ancora tutto esplicito, anche se le basi della linea attuale c'erano già. E c'erano perché qualcuno, con sacrifici e nel disprezzo, aveva gettato un seme che poi ha dato i suoi frutti.⁸⁴

Post scriptum

I limiti di spazio di questo lavoro impediscono di analizzare il 1956 (XX° congresso del Pcus, dibattito in Italia, VIII° congresso del Pci, caso Giolitti, dissidenze, riviste, Polonia e Ungheria) e di prestare più attenzio-

⁸¹ N. Iotti, *Comunicazione al convegno Valdo Magnani[...]*, lettera Roma, 31 ottobre 1989.

⁸² L. Barca, *La vicenda di Magnani*, in "Rinascita", 12 febbraio 1982.

⁸³ G. Magnanini, *La federazione del Pci*, cit.

⁸⁴ G. Pansa, *Quando Togliatti lo chiamò*, cit.



ne al rientro di Magnani nel Pci, ai dibattiti che lo precedono, al suo ruolo, per quanto defilato, negli anni successivi. Potranno questi essere i temi di un'ulteriore ricerca.

Sul tema specifico, oltre al più volte ricordato scritto di Stefano Bianchini, sono interessanti gli studi di Giuseppe Carlo Marino sul Pci staliniano che ne ripercorrono la storia attraverso il rapporto con l'Urss, il suo *leader*, la struttura interna, il rapporto dirigenti-iscritti, il rapporto fideistico, quasi religioso verso il vertice, l'organizzazione nelle sue varie forme (sezioni, feste, scelta degli organismi direttivi), l'immaginario dei militanti.⁸⁵

Il rapporto tra partito leninista e «partito nuovo», togliattiano e di massa, compare anche in un suo testo successivo, in particolare nel capitolo *Il Pci da Stalin a Gramsci: un principe nazionale-popolare*:

Il partito nuovo continuava ad essere un'organizzazione molto controllata al suo interno [...] un'organizzazione molto attenta a scongiurare il pericolo dell'infiltrazione degli avversari, severamente vigilante e selettiva nell'attribuzione delle responsabilità di direzione politica, preoccupata di assicurare a tutti i livelli la compattezza della forza mediante un esercizio unitario delle funzioni di comando.⁸⁶

Testo di fondamentale importanza per il dibattito del Pci sullo stalinismo è quello che raccoglie gli atti del Comitato centrale comunista del 10 - 11 novembre 1961 e della Direzione nazionale successivi del 17- 18 novembre 1961.⁸⁷

Inteso riduttivamente, ma necessariamente, per stalinismo il legame di ferro con l'Urss e la sua traduzione politico ideologica, con le ovvie implicazioni circa il movimento comunista internazionale e inserito questo tema nel dibattito interno al Pci circa la nascita del centro- sinistra, il dibattito ha per tema gli esiti, complessi e per certi aspetti sconvolgenti del XXII° congresso del Pcus. Togliatti denuncia «residui di burocrazia e di conservatorismo», difficoltà di collocazione davanti alla nuova situazione (fine dei governi centristi) e alle modificazioni socio-economiche (il “miracolo”, la migrazione interna, lo sviluppo dei consumi). La nuova denuncia dei crimini staliniani da parte di Krusciov ripropone le domande: «Perché questo è accaduto? Quali garanzie vi sono perché questi fatti non si ripetano?» Accanto a questo, si comprende la gravità del contrasto fra Urss

⁸⁵ Cfr. G. C. Marino, *Autoritratto del Pci staliniano*, Roma, Editori riuniti, 1991.

⁸⁶ G. C. Marino, *Eclissi del principe e crisi della storia*, Milano, Franco Angeli ed., 2000.

⁸⁷ M. L. Righi (a cura di), *Il Pci e lo stalinismo. Un dibattito del 1961*, Roma, Editori riuniti, 2007.



e Cina, altro elemento impensabile nell'ottica dell'unità del movimento comunista internazionale:

Sappiamo bene che il 22° congresso non ha dato risposta a tutto, né ha risolto già da ora tutti i problemi connessi alla liquidazione del culto della personalità. Ci ha dato una denuncia coraggiosa e drammatica, da cui il movimento comunista internazionale deve partire per andare avanti [...] andare avanti nella ricerca e nella comprensione di come si è potuto giungere agli errori connessi al culto della personalità: di giungere cioè ad una visione del periodo che si svolse sotto la direzione di Stalin dalla quale emergano con forza non solo le colpe degli uomini, ma quelli che furono gli errori di fondo e le ragioni storiche di quegli errori.⁸⁸

Da questi nodi, da queste domande, dal lavoro culturale della grande stagione delle riviste che dal 1956 si apre, dalla intensa e sofferta ricerca storiografica della «Rivista storica del socialismo», dovrà articolarsi un approfondimento del tema del quale le vicende dei *magnacucchi* sono uno spaccato di cui questo scritto ha trattato solamente la prima, significativa stagione.

⁸⁸ P. Ingrao, *Discorso di Ingrao sul 22° congresso*, in "L'Unità", 6 novembre 1961.

